

TUTTA MIA LA CITTA'

Dentro la storia di Maria Vittoria Capitanucci

Durante questa ultima edizione della design week, come accade ormai da diversi anni, da quando cioè la città e il suo centro storico, un tempo più riluttante, si sono totalmente aperti al design, numerosi spazi di fascino hanno accolto installazioni, oggetti e progetti di design di ultima generazione in un dialogo serrato tra antico e contemporaneo, tra alta tecnologia digitale e antichi sistemi costruttivi, tra laterizio e acciaio, tra cristallo e stucchi e affreschi.

I palazzi storici di corso Venezia hanno aperto i loro saloni settecenteschi a produttori di cristalli e vetri soffiati. Come nel caso di Lasvit, storica azienda ceca produttrice di cristalli, ospitata con i suoi scenografici chandelier disegnati da Moritz Waldemayer, Andre Fu, Atelier Oi, Maurizio Galante e Boris Klimek affiancati da pezzi di design firmati da Daniel Libeskind, i Fratelli Campana e Arik Levy nei saloni di Palazzo Serbelloni dei cui antichi lampadari ha anche curato il restauro. Quattro lampadari fabbricati in cristallo di Boemia alla fine del Settecento, due collocati nella grande Sala Napoleonica o Sala Bonaparte e due destinati alla Sala Gian Galeazzo. Il restauro ha richiesto l'utilizzo di tre diverse tecniche di fabbricazione del vetro, i bracci originali dei lampadari sono stati smontati e rispediti nella Repubblica Ceca, dove probabilmente videro la luce alla fine del Settecento, chiudendo così il cerchio del loro percorso storico e creativo.

Allo stesso modo il neoclassico palazzo Bovara, sede di un prestigioso circolo privato solitamente non aperto al pubblico, ha ospitato negli spazi al piano nobile dell'edificio la mostra ideata da Elle Decor Soft home con un interessante allestimento dello studio UdA di Torino e con l'agenzia H-Art che si è occupata dell'interaction e visual design.

Su via Meravigli è stata invece la volta di Palazzo Turati, restaurato e con le sue sale affrescate e decorate da stucchi d'oro di grande suggestione a dialogare con i pezzi di design contemporaneo olandese. Con il grande cortile invaso da tulipani dai mille colori, la creatività si è espressa tra alti e bassi con una serie di interventi variegati tra i quali si è distinta la poltrona del designer e battitore libero Geert Koster.

Poco distante, su corso Magenta, va a The Matter of Perception la palma della location storica dalle presenze più interessanti tra ricerca e prodotti. Il cortile donore del seicentesco Palazzo Litta ospitava il Courtyard village, il villaggio neoafricano di Francis Kerè per Gaggenau, un pensiero alla condivisione e allo scambio culturale in epoca di alta tecnologia globale: e poi di lì un'escalation di marchi e sperimentazioni di alta qualità come quelli di Nude, dei designer belgi e lo scalone rivestito da Matteo Ragni.

5 vie rinate

Nella stessa area storica cittadina, tra le antiche tracce della Mediolanum romana e le strette vie medievali, le 5 vie sono uno degli ultimi nati tra i distretti della design week. Qui ecco l'ormai esplorata (prima dello scorso anno era sconosciuta ai più) sede ottocentesca e neo rinascimentale della SIAM (Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri), progettata da Francesco Pestagalli, che quest'anno ha ospitato al piano terreno, nell'antica biblioteca, Misiad si autoproduce: un'iniziativa ideata dall'architetto e designer Laura Agnoletto con il contributo di un gruppo di infaticabili designer sotto la protettrice del grande Alessandro Mendini. Nel cortile e nelle antiche cantine d'epoca spagnola, invece, è stato di scena il percorso tra arte (anche il meraviglioso video di Daniel Spoerri) e produzione (prodotti primordiali dell'azienda Castelbosco: piastrelle, vasi, gigamattone) dello Shit Museum: ideato da Gianantonio Locatelli con Luca Cipelletti, che ne è direttore creativo vede il coinvolgimento dell'artista Roberto Coda Zabetta e del fotografo e video maker Henrik Blomqvist. Questo progetto è stato premiato come il migliore della design week.

A poca distanza, nellex Garage Sanremo, sono Raw Edges a mettere le mani nel colore

con la loro proposta di un design partecipato, tutto da scoprire come in un laboratorio per ragazzi dotati di piastrelle lignee da far asciugare appese in appositi sistemi pronti a trasformare lo spazio in un bellissimo arcobaleno. Ancora poesia in attesa di una nuova edizione. In via Cesare Correnti 14, in una location speciale, una casa di ringhiera dal fascino assoluto, Mirror: una mostra corale, una confusa e divertita costellazione di opere.

Attorno a Brera

Nel cuore di Brera Baccarat ha scelto la Sala Napoleonica dell'Accademia per presentare lelegante classicità senza tempo dei suoi pezzi tra i gessi neoclassici dei maestri di un tempo. Il fascino manga interpretato dalle 50 sedie in acciaio progettate da Nendo per Friedman Benda ha invaso, invece, un'altra sede storica della zona: il quattrocentesco chiostro piccolo della chiesa di San Smpliciano. Un luogo dalla suggestione garantita (memorabile listallazione con le due grandi sedute semoventi come due giostre per il relax firmate dai fratelli Bouroullec per BMW qualche edizione fa) questa volta ospita un allestimento scenografico e teatrale raffinatissimo ideato dall'architetto e designer americano Tim Power che ha posto le sedute su un piano/palco quadrangolare dalla superficie pensata come un tappeto di candida ghiaia. Pareti specchianti e contorno nero per un colpo docchio, e di luce, a seconda dell'ora in cui lo si visitava, un'opera cinetica si potrebbe dire, in continuo cambiamento. Una ulteriore chicca, il video prodotto per esprimere più chiaramente allo sguardo occidentale cosa si nasconde, quale gesto ci sia dietro la linea manga.

Il secondo chiostro, quello maggiore e cinquecentesco dell'antico convento fondato da Sant'Ambrogio come afferente a una delle quattro chiese di riferimento della cristianità milanese, ha invece ospitato una raffinata esposizione, semplice e di grande efficacia, dedicata alla storia della seduta Thonet : la grande casa produttrice austriaca fondata tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, forse tra gli esempi più precoci di artigianato industriale trasformatosi in industria moderna di qualità con il supporto di designer di tutto rispetto sin dai suoi esordi. In testa naturalmente il fondatore seguito dal secessionista Joseph Hofmann e dal suo antitetico Adolf Loos, con interventi persino di Vico Magistretti fino a un inaspettato sgabello di Nendo. A poca distanza da via dei Chiostrini via Pontaccio, dove i BBPR hanno realizzato uno dei complessi residenziali più interessanti di Milano, passante tra le due vie e all'interno di un fantastico giardino storico. Qui, nello showroom Moroso è stato celebrato il percorso creativo del grande designer israeliano Ron Arad , che da più di 25 anni collabora con questa azienda. Una distesa di morbide onde rosse specchiate in un ambiente riflettente e quasi pop ha fatto il resto. Una retrospettiva che ha riportato in luce pezzi celebri e indimenticabili come la seduta Wavy (2007) e il divano modulare Do-lo-rez (2008). Auguri al grande Arad!

Spazi speciali

La Pelota di via Palermo, struttura sportiva anni Trenta passata da tempo a miglior vita e differente utilizzo (moda, design, feste) si è concessa per questa settimana a uno dei marchi danesi più trendy, Hay . Che ne ha sfruttato gli esterni inserendo le belle sedute della serie outdoor Palissade firmata dai fratelli Bouroullec (presenti anche all'interno con il bellissimo divano Can) e ha trasformato il grande spazio interno a tripla altezza in una macro sezione abitativa dagli ambienti tagliati da quinte e gli arredi a raccontare le nuove ricerche sul tema dell'abitare. Bar in tessere di mosaico cangianti, originale, in uso per gli avventori e angolo vendita al pubblico preso di mira tra gadget e pezzi notevolissimi come i porta-candele e gli specchi a muro.

Il marchio Cos con l'intervento poetico di Fujimoto ha invece adottato lex cinema Nuovo Arti in via Mascagni, noto a intere generazioni di milanesi per essere stato il cinema della Disney. In verità in origine si trattava della Casa del Balilla di Milano, progettata da Giuseppe Cereghini negli anni Trenta, un piccolo capolavoro di architettura del Ventennio polifunzionale, in marmo e mattoni, nel cuore della città a due passi da piazza san Babila,

oggi purtroppo ridotto in condizioni di abbandono. Con il Fuorisalone anche questi luoghi tornano a nuova vita e forse riescono anche ad avere una nuova visibilità.

Infine in un belledificio anni Trenta di via Maroncelli, in quelli che un tempo erano laboratori e ora sono loft di grande suggestione, Vitra ha scelto di presentare la mostra Casa Vitra pensata su due livelli: al piano terra, Colour Machine dedicato alla Vitra Colour & Material Library, la visione di Hella Jongerius sui colori, sul materiale e sui tessuti; al secondo piano un ambiente piacevole e rilassante, dove immergersi tra i prodotti della Vitra Home Collection e farsi anche tingere le unghie con i colori della cartella Jongerius. Il Fuorisalone è anche questo.

Due Distretti storici di Pietro Mezzi

Il Tortona District è uno dei più importanti appuntamenti del design, un polo creativo di respiro internazionale, il primo distretto urbano a essersi organizzato come circuito del Fuorisalone. Quindici anni dopo la prima uscita, oggi il distretto Tortona si presenta come nuovo punto di riferimento per l'industria della creatività: un luogo in cui rinnovamento, sperimentazione e contaminazione di mondi affini sono le parole chiave, un punto di incontro fertile tra nuove forme di imprenditoria e produzione culturale. Qui, a pochi metri di distanza l'uno dall'altro, si possono trovare progettisti di fama internazionale, giovani imprese, start up, talenti alle prime armi. In questi quindici anni, Tortona è cambiata. Oggi, come dicono gli organizzatori, è diventata un hub di innovazione, di produzione culturale, di confronto aperto al pubblico e alla città. Questo grazie alle capacità proprie e anche alla presenza di realtà culturali di primo piano inaugurate nell'ultimo anno: l'Armani/Silos, il Mudec e Base Milano, il nuovo polo comunale per la cultura e la creatività, da poco aperto al pubblico negli spazi dell'ex fabbrica Ansaldo. Tre luoghi che proprio in questo periodo (aprile-settembre) sono diventati le sedi ufficiali di mostre e di partecipazioni internazionali della 21a Triennale di Milano.

È ancora boom

Tortona Design Week 2016 nei sei giorni del Fuorisalone si è trasformata nel centro del mondo del design e della creatività in senso lato: alle proposte delle realtà del distretto si sono affiancate infatti le presenze e i progetti di designer provenienti da Cina, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca e Spagna. Alla fine, secondo gli organizzatori, sono stati contati più di 150 mila visitatori: il 30 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Lungo elenco delle presenze di prestigio. Come quelle di Maarten Baas, che ha presentato New! Never! Newest!, un progetto artistico innovativo, realizzato con Milano Space Makers e supportato dal Groninger Museum, in cui i confini del design sono spinti al limite; di Marcel Wanders, presente con Moooi (uno spazio di 1.700 metri quadrati, interamente nero, allestito con le foto di Rebecca Bathory e i set arredati con le nuove collezioni di mobili e tappeti della società olandese) e con un nuovo concept di design dedicato ai bambini e realizzato da Cybex. E anche quelle di Naoto Fukasawa, che ha curato levento per Geoluxe, di Mario Cucinella Architects, che ha presentato con workshop, laboratori e lezioni la scuola Sos (School of Sustainability). Alla Tortona Design Week erano presenti anche il duo creativo di Formafantasma, con il progetto di allestimento per Lexus, e Barovier&Toso e Paola Navone, di nuovo insieme per un progetto visionario che ha esplorato i tanti colori del vetro attraverso un viaggio immaginario tra culture e paesaggi diversi.

Ancora più super

Come sempre il SuperDesign Show, il nuovo format di Superstudio al suo secondo appuntamento con questa formula, ha puntato sulla ricerca e sulle contaminazioni tra classico e avanguardia, tra tradizione futuro, tra semplicità e meraviglia. Negli spazi indoor e outdoor dei suoi 17 mila metri quadrati di superficie espositiva hanno partecipato 84 imprese e designer di 18 paesi, sono entrati oltre 23 mila visitatori e si sono accreditati più

di 2.200 giornalisti di tutto il mondo. Lì è stato possibile scoprire il meglio del design cinese visitando il grande padiglione di Red Star Macalline , uno spaccato della creatività cinese doc, con i migliori designer e le migliori aziende del Paese, e la mostra Oo!China , curata da Sarpi Bridge-Oriental Design Week. Citizen invece ha realizzato uno spazio surreale fatto di luce danzante: un'indagine sulla natura del tempo con più di 100 mila parti componenti orologio. Il padiglione Aisin , il colosso giapponese per componenti automotive, energia pulita e wellness, ha coinvolto il visitatore in un affascinante percorso immaginifico con due diverse esposizioni: la prima dedicata alle tecnologie interattive, la seconda al mondo del tessile dove interagiscono le macchine da cucire Aisin. Nell'Art Garden, ideato da Material ConneXion Italia, Materials Village riunisce in un solo spazio trenta aziende provenienti da settori diversi, con proposte sull'innovazione dei materiali, progetti e tecnologie per offrire soluzioni al mondo produttivo: ospite speciale Stefano Boeri, che per 3M ha proposto un'installazione tra architettura e scienza dei materiali in chiave sostenibile.

Estetica, ecosostenibilità e massimo isolamento sono state proposte da Lattonedil con Giano , l'innovativo pannello da rivestimento per ledilizia utilizzato per la facciata esterna dello stesso padiglione di piazza dell'Arte. Di grande impatto il camino sospeso e girevole Gyrofocus in acciaio nero, realizzato dall'azienda francese Focus. Visioni coinvolgenti e misteriose invece con Pietro Travaglini , giovane designer che, in collaborazione con il fotografo Giovanni Gastel , presenta le sue nuove lampade all'interno di un progetto fiabesco.

Debutto in zona Tortona per Miele , con l'installazione multisensoriale The Invisible Kitchen : uno sguardo futuristico sulla rivoluzione dell'intera esperienza di cottura. Archiproducts ha inaugurato proprio qui il primo spazio di co-net-working del design Live, Work, Design , un luogo che resta attivo anche dopo la sei giorni milanese. Gli olandesi di Connecting the Dots si sono interrogati invece su Culture versus Commerce con due esposizioni dal titolo Furnishers Market e The Alternative . Interessante la collettiva di Designersblock , con i progetti realizzati da sessanta fra designer indipendenti, emergenti e affermati. Opendot , in collaborazione con Claude Marzotto (obelò) e Daniela Lorenzi (A14), ha proposto invece una mostra laboratorio intitolata Visual Making . Lesibizione di Preciosa Lighting , realizzata dallo studio viennese Vasku&Klug, ha proposto una mostra di cristalli e raffinati chandelier. Materials Village ideato da Material Connexion Italia ha riunito in un solo spazio materiali, progetti e tecnologie altamente innovative. Infine, gli olandesi di Linteloo hanno lanciato una nuova serie di mobili in collaborazione con il designer Yabu Pushelberg.

Lambrate internazionale

Ventura Lambrate è forse il più internazionale dei distretti del Fuorisalone. Nato nel 2010 da un'idea di Organisation in Design, nel triangolo delle vie Ventura, Massimiano e Sbodio (più Oslavia e Conte Rosso), all'interno di opifici industriali dismessi e cortili riabitati, il polo del design della zona est di Milano mette in mostra, in un mix ben riuscito, proposte stravaganti di giovani designer emergenti e firme industriali già affermate. 165 espositori (erano 176 l'anno scorso) di 29 paesi di tutto il mondo e 27 accademie e scuole (dal Messico alla Lapponia, dal Giappone al Cile, dalla Thailandia alla Spagna) a presentare le loro creazioni e i loro progetti a un pubblico stimato in centomila presenze.

Da segnalare le proposte di Norwegian Crafts : 26 progettisti, con prodotti che spaziano dall'illuminazione ai tessuti, dalle ceramiche agli accessori per interni, in un mix di artigianato e design norvegese. Ricca di stimoli l'esposizione della Aarhus School of Architecture , che riesce a combinare prodotti artigianali con processi manifatturieri digitali: un esempio è il nuovo manufatto in materiale Leca ottenuto utilizzando modelli in 3D. Basata sull'impiego di materiali da riciclo è la presenza dei designer olandesi di Label/Breed, che hanno presentato Collection 2.00 , una serie di oggetti (sedie, tappeti,

lampade) che includono materiali naturali, tecnologia e scarti di lavorazione. Tra le numerose presenze di scuole e università spicca per originalità quella della Lapponia, in Finlandia, che ha presentato il suo progetto interattivo Kaiku (che significa eco) di Arctic Design: lo scopo era far sperimentare al pubblico le condizioni di vita estreme della zona Artica, con oggetti che combinano visioni artistiche e innovazioni tecnologiche.

Il Via, il Design University College di Danimarca, ha proposto una mostra sul senso del tatto, all'interno della quale gli studenti hanno presentato mobili tattili. Tavoli capaci di generare la luce: è stata la proposta di Emma Scolari con un'installazione luminosa creata con una linea di tavoli-lampada realizzati in tre tipi differenti di marmo (bianco cristallino, nero assoluto e rosso travertino). Infine, sei differenti studi olandesi hanno presentato Transition: una collezione di arredi progettata per Baars & Bloemhoof, capace di offrire una varietà quasi infinita di finiture e colori. Ventura Lambrate, dopo Berlino e Londra, sbarca a New York, dal 13 al 16 maggio con quaranta designer olandesi al NewYorkXDesign.

Poli di attrazione di Olivia Rabbi

Il design non si guarda, si fa. Anche con il rischio di sbagliare strada e ricominciare daccapo. Ma soprattutto si sperimenta, attraverso i cinque sensi. Questa la modalità di lettura non scontata e con diversi punti di osservazione per alcuni fra i principali luoghi del Fuorisalone 2016 a Milano.

Indagare il processo di creazione del prodotto di design fra arte, artigianato e industria. Laddove l'idea non diventa realtà, ma si ferma allo stadio di prototipo. A proporre questa inedita lettura del percorso creativo è stata Cascina Cuccagna con la mostra Failures. Process Beyond Success, progettata a quattro mani con Raumplan Studio. Che cos'è il fallimento, nel mondo del design, quali sono le ragioni sottese e quale il valore aggiunto che apporta al percorso di elaborazione e rielaborazione dell'oggetto, nella sua peculiarità di tentativo non riuscito? La risposta è arrivata dall'allestimento della sala principale al primo piano dell'edificio con la presentazione di pezzi unici, celebri e meno celebri, riscoperti o volutamente accantonati. Ciascuno portatore di una personale microstoria che ne ha segnato in qualche modo il destino.

Sulla base di un comune tema sottotraccia il fallimento come chiave di indagine del processo di progettazione e realizzazione di un oggetto, alienando il concetto di censura dell'errore e del cambio di rotta dall'Atelier Blumer and Friends è stato presentato l'esperimento per la realizzazione di sedute utilizzando cuoio cotto, che parte dallo studio materico per raggiungere (o non raggiungere) nuove potenzialità espressive e tecnologiche. La lampada Pieletrico di Alvaro Catalán de Ocón e Francesco Faccin, caratterizzata dalla particolare e innovativa base multiuso, è stata un prototipo di successo che ha meritato l'attenzione delle aziende di settore, premi e risonanza di pubblico e critica, ma per diverse circostanze mai entrata in produzione. Dal Museo Alessi il prestito di alcuni prototipi realizzati e mai prodotti per motivazioni all'epoca imprevedibili e imprevedibili ma estranee al ciclo produttivo: come la sedia pieghevole in metallo di Aldo Rossi del 1987, il cui lancio fu bruciato dalla produzione di un oggetto con caratteristiche estetiche pressoché identiche da un'azienda concorrente; il set da hotellerie che Ettore Sottsass ha progettato negli anni 1979-1985 in ottone e acciaio, con il gastronomo Alberto Gozzi, abbandonato all'oblio perché all'epoca ormai non più in linea con il gusto degli albergatori, oppure il vaso Venini di Alessandro Mendini, rigettato dallo stesso autore perché l'estetica finale del prototipo non rispettava le proprie aspettative originali.

Come nasce un'opportunità

Ma Failures ha raccontato anche come, da un iniziale fallimento, derivi un'opportunità di arricchimento ulteriore del prodotto finito, complice anche l'evoluzione delle tecnologie di produzione. Nel caso di Kartell, ne sono emblema la sedia in materiale plastico K1340 (poi K 4999) di Richard Sapper e Marco Zanuso, che diventa sovrapponibile (e questo sarà il

segreto del suo successo) grazie allo sviluppo successivo del progetto in fase di industrializzazione. Oppure la poltroncina 4801 (poi 5867) che Joe Colombo progetta in plastica nel 1965 , entrata in produzione nel 1973 ma in legno, successivamente rilanciata nella versione in plastica trasparente nel 2011 su disegno originale dell'autore sfruttando i processi contemporanei di lavorazione del materiale. Alle pareti il percorso fotografico che ha omaggiato il rapporto di collaborazione storico fra idea, prototipo e prodotto industriale: sintesi inscindibile che ha visto protagoniste in prima linea le aziende (Alessi è un esempio) e artigiani come Giovanni Sacchi , il cui Archivio storico ha fornito una selezione di immagini che ne tracciano la presenza al fianco dei protagonisti del design made in Italy .

La stessa matrice di lettura ha connotato la mostra collettiva Trials nella Sala Capriate con una selezione di giovani designer che ha presentato prototipi e realizzazioni d'avanguardia frutto di una corsa in piena libertà creativa lungo largine che delimita l'Errore e il Successo, e la rassegna Ventures nella quale aziende, professionisti e studi di progettazione hanno portato il proprio contributo al dibattito su ricerca e innovazione.

Da Pesce alla Statale

La casualità e l'imperfezione che rendono unico oggetto e traspongono la lavorazione industriale sul piano dell'atto creativo puro, grazie all'intervento irripetibile e inimitabile della mano dell'operatore nel processo produttivo, sono le note che connotano profondamente l'approccio geniale di Gaetano Pesce al design , in un libero dialogo con l'arte. La mostra Altra Bellezza a cura di Vittorio Sgarbi e promossa da Comune di Milano e **Gobbetto** resine, allestita a Palazzo Morando-Costume Moda Immagine (aperta fino al 17 luglio) fa della pavimentazione in resina che caratterizza l'ambiente espositivo un'opera d'arte calpestabile , la cui realizzazione è raccontata da una videoinstallazione, che accompagna il visitatore nei diversi ambienti ed è il canovaccio che contestualizza pezzi storici e attuali firmati da Pesce.

In rassegna alcuni disegni inediti per la serie di poltrone Up , affiancati alla rielaborazione "vestita" della storica Up 5 e 6, la poltrona Senza Fine, i preziosi, collier, bracciali e vasetti in resina a esemplificare le interpretazioni contemporanee di oreficeria, oltre alle inedite Portrait Lamp , emblema della sintesi fra design e pittura.

La transdisciplinarietà fra le arti e il mondo del design e dell'architettura, declinata in un insieme multiforme di installazioni interattive e mostre che utilizzano diversi linguaggi e strumenti espressivi è stato invece il tema conduttore dell'evento Interni Open Borders organizzato dalla rivista Interni , che ha coinvolto in un concept integrato architettura e design, cinema e fotografia, in dialogo fra loro e con settori in evoluzione profonda come il digitale, le tecnologie e la sostenibilità. Nei cortili dell'Università Statale di Milano , alla quale si sono affiancati quest'anno l'Orto Botanico di Brera e la Torre Velasca, hanno trovato sede le realizzazioni firmate dai progettisti provenienti da Italia, Russia, Giappone, Cina, Brasile, Gran Bretagna e Polonia, che hanno collaborato con un team di aziende produttrici di primo piano a livello internazionale, piccoli produttori di nicchia e istituzioni pubbliche impegnate nel sostegno a imprenditorialità e creatività giovanile.

Il design non si guarda ma si attraversa, si sperimenta, si sente sulla pelle, si manipola. Alla cristallizzazione dell'abitare temporaneo incarnato nelle quattro icone della Casetta del Viandante di Marco Ferreri che ha coinvolto anche Michele De Lucchi, Denis Santachiara e Stefano Giovannoni (albergo diffuso a basso impatto ambientale basato su moduli abitativi energeticamente autonomi da circa 9 metri quadrati realizzati prevalentemente in legno), fra gli altri fa eco l'esperienza Along the Lines of Happiness proposta dai britannici Laura Ellen Bacon (scultrice) e Sebastian Cox (designer/maker) con Ahec-American Hardwood Export Council. Concepita come opera in progress aperta alla partecipazione diretta dei visitatori, ha utilizzato legni americani come lacero soft, ciliegio e quercia rossa per celebrare il piacere creativo della lavorazione della materia prima. Un banco da lavoro attrezzato ha permesso di seguire da vicino il processo: una volta curvato

con il vapore, il legno è stato composto, intrecciato in nastri e posizionato in tempo reale sulla struttura di listelli in legno massello. La naturalità del legno disintossica la vita quotidiana dalla frenesia e permette di trovare la riconnessione (anche mentale) con sonorità diverse dal rumore della metropoli.

Con Radura, Stefano Boeri in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia, Filiera del legno Friuli Venezia Giulia e Consorzio Innova Friuli Venezia Giulia, ha realizzato un concept di spazio pubblico di decongestione delimitato da un circolo di 400 colonne cilindriche in legno da dieci centimetri di diametro e ancorate al suolo grazie a una pedana in legno alta 45 centimetri, con diametro esterno di 10,5 metri e interno di 7 metri. L'interazione con il suono (grazie all'installazione sonora di Ferdinando Arnò) e la luce nelle ore notturne hanno giocato un ruolo nell'ambito dell'esperienza sensoriale di fruizione dello spazio, concepito come area nella quale sostare, fermarsi e attendere.

Dalla bellezza naturale a quella artificiale. Con le superfici di finitura di Cleaf, azienda Brianzola per l'interior design e il mobile, Patricia Urquiola ha dato vita all'Emphatic Fuukei, il paesaggio empatico evocato dai tradizionali pannelli decorativi orientali: un percorso interattivo polisensoriale basato su pareti/pannelli aperti e permeabili al passaggio, dove la sovrapposizione di strati e materiali diversi traduce il concetto di non finito come fase della lavorazione del prodotto, ponendo l'accento sul come è fatto e non sullo oggetto in sé con un abaco di materiali innovativi.

Space&interiors

Un'esposizione di materiali e prodotti nel campo delle finiture per l'architettura e l'interior design. E anche una lettura in chiave storica della ricerca e innovazione che affonda le radici nella storia del progetto dalla rivoluzione industriale a oggi. È il senso della prima edizione della mostra space&interiors a The Mall nel quartiere di Porta Nuova, trait d'union diretto fra il Salone del Mobile e la fiera biennale Made Expo-Milano Architettura Design Edilizia. Organizzato da Made Expo e promosso da FederlegnoArredo con il patrocinio del Cnappc (Consiglio nazionale degli architetti) con 56 aziende espositrici attive nei settori di superfici, pavimenti, rivestimenti, colore e decorazione, porte, maniglie, finiture, pareti attrezzate, scale, vetro per l'architettura, rivestimenti per facciate e cladding, finestre e facciate, pergole, gazebo, tende, illuminazione d'architettura, domotica, home automation e home entertainment space&interiors ha raccolto in cinque giorni di apertura oltre 8 mila presenze, circa il 30 per cento dall'estero; 83 i delegati stranieri provenienti da 12 Paesi (Azerbaijan, Cina, Emirati Arabi Uniti, Giappone, Iran, Kazakistan, Libano, Qatar, Russia, Arabia Saudita, Regno Unito, Stati Uniti d'America). Il concept espositivo curato dallo studio Migliore+Servetto Architects ha proposto un duplice livello di lettura per il visitatore: ai box espositivi aziendali si sono affiancate dieci installazioni a torre che hanno accostato, in un dialogo senza tempo, una selezione dei prodotti innovativi di ultima generazione alle pietre miliari del progetto d'interni, italiano e internazionale, grazie ai modelli tridimensionali in scala prodotti nell'ambito dei corsi di Architettura degli interni tenuti da Gianni Ottolini al Politecnico di Milano con il laboratorio di modellistica architettonica Moa (Renato Aiminio, Francesca Montaldo e Barbara Sironi, cura e selezione di Roberto Rizzi con Marcella Camponogara e Stefania Ubiglia).

I temi decorativi di matrice naturalistica di William Morris e Philip Webb, rievocati dal modello della Green dining room del 1865, e quella astratta di Ettore Sottsass nella Camera da letto alla XVII Triennale di Milano del 1986, dialogano in un ideale continuum storico a fianco del metallo lucido per i rivestimenti scelto da Robert Mallet-Stevens nel 1926 per il soggiorno di Casa Mallet-Stevens, ma anche del brutalismo della materia grezza di Vittoriano Viganò con la camera del convitto dell'Istituto Marchiondi, del 1954, delle porte che dialogano con la superficie muraria dell'Appartamento di Gaetano Pesce del 1986. Per chiudersi con l'impiego dei grandi serramenti di Rem Koolhaas nella Villa Floirac del 1994.